



di Massimo Mucchetti

Tra il Principe e il Führer il megalomane Schmitt rende umano Machiavelli

Com'è noto, per il pensiero di Machiavelli il Principe della politica è un uomo che si muove in un mondo di uomini che si muove in un mondo di uomini...

Il grande è il modo di usare il megalomane. Il megalomane è un uomo che si muove in un mondo di uomini...

Il grande è il modo di usare il megalomane. Il megalomane è un uomo che si muove in un mondo di uomini...

# L'occhio solo della TURCHIA



Teatro Il ritorno di Persen, che legò nato e rappresentazione

È un libro, un libro che si legge in un solo colpo d'occhio. È un libro che si legge in un solo colpo d'occhio...

Narrativa straniera Primo romanzo di Asli Erdogan tradotto in italiano da Massimo Mucchetti

Letteratura Sotto lo sguardo impietoso di chi sta "da nessuna parte"

Teatro Il ritorno di Persen, che legò nato e rappresentazione

Poesia La morte di Charles Péguy nel canto corale dei soldati

Letteratura Sotto lo sguardo impietoso di chi sta "da nessuna parte"

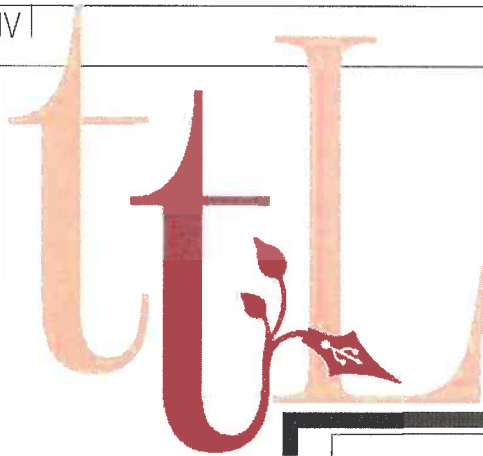
Letteratura Sotto lo sguardo impietoso di chi sta "da nessuna parte"

Letteratura Sotto lo sguardo impietoso di chi sta "da nessuna parte"









Dagli Usa

DAVE EGGERS COME GEORGE ORWELL

## La privacy è un furto nel Circo californiano

Quello che la dittatura immaginata da Orwell aveva ottenuto con la forza, *Il Cerchio*, ossia la nuova irresistibile megacompanya descritta da Dave Eggers nel suo nuovo romanzo swifitiano, lo realizza gioiosamente, mediante la persuasione di un'umanità contenta come i topi dietro al pifferaio di Hamelin. Un inventore visionario, che con due associati forma un direttivo di cosiddetti saggi, ha perfezionato applicazioni che portano avanti quanto già ottenuto da Facebook, Google e altri colossi della comunicazione: una è TruYou, che semplifica, unendole nello

stesso procedimento, le varie attività possibili in rete come pagamenti, scambio di informazioni, e-mail, sms, contatti con archivi e via dicendo, rendendo possibile non solo svolgere in tempo reale quasi tutte le operazioni cui di solito si dedicano ampie parti della giornata, ma avere un riscontro immediato e pronunciarsi sul medesimo. Intere popolazioni possono così seguire in diretta ogni sorta di avvenimenti e commentarli, magari solo con uno «smile» o con un «frown», ed esprimere consensi o dissenzi a effetto immediato.

Segue, secondo passo, SeaChange: la produzione di minuscole, quasi invisibili telecamere economiche, che un individuo può collocare dove vuole e consultare a suo piacimento, condividendone le informazioni. Posso infiltrare un paio nella mia spiaggia preferita e vedere quando voglio se le onde vanno bene per il surf, ma anche controllare cosa accade in piazza Tiennamen. Queste telecamere coprono tutto il globo, e nessuno può sfuggire loro. Inoltre, tutti i dati

## Il classico

IL RITORNO DI PHILIP ROTH

### Caccia alle streghe sul campo di baseball

Il grande romanzo americano, pirotecnica di prosa di Philip Roth sulla forma narrativa, uscì in America nel 1973, pochi anni dopo quel *La vita di Portnoy* che gli aveva dato il successo. In Italia uscì nel 1982 ed era da lungo tempo introvabile: per cui possiamo considerare una vera e propria novità la sua pubblicazione nella nuova e brillante traduzione di Vincenzo Mantovani. Traduzione inalterata, perché la storia è raccontata da un ultracatone giornalista sportivo, Word Smith, la cui «missione» è quella di rendere nota la cancellazione della memoria collettiva della storia della Patriot League (un'immaginaria terza lega professionistica di baseball inventata da Roth). Attraverso la ricostruzione di quella vicenda Word Smith, detto Smith, vorrebbe scrivere quel «grande romanzo americano» che nessuno era mai riuscito a produrre.

Il suo desiderio di confrontarsi con i maggiori scrittori americani è rivelato sin dalle prime pagine del libro, «Chiamatemi Smitty», che esplicitamente rimanda all'incipit di *Moby Dick*. E poi, nel prologo, racconta delle sue giornate di pesca al mare con il suo «vecchio amico» Hemingway, cui mette in bocca una serie di giudizi sprezzanti su Herman Melville, Nathaniel Hawthorne, Mark Twain, William Faulkner, nessuno dei quali aveva saputo scrivere «il grande romanzo americano». Ed è per questo che Smitty si accinge a scrivere il suo, raccontando la storia della cancellazione della Patriot League a partire dalle vicende della squadra dei Ruppert Mundy.

Una squadra sgangherata, fatta di vecchi giocatori, di ragazzi inesperti e di un paio di mutati, che in quel 1943 non può mai giocare in casa perché, con la scusa del patetismo, i proprietari hanno cacciato lo stadio all'esercito.

«Il baseball è la religione dell'America», diceva il fondatore della squadra. E in fondo aveva ragione, come dimostrano i molti romanzi americani sul baseball (*Il migliore* di Bernard Malamud in primis), in cui il gioco è metafora dell'America stessa, del sogno americano, o del suo svanire.

Roth, che ritrae con delicatezza il suo satirico gli aspetti cruciali del mondo del baseball, fa in modo che anche Smitty lo presenti come un'istituzione dell'America. Ancora di più, ma in modo del tutto insolito, quando scopriamo che

Gil Gamesh, il nuovo manager, è una spia sovietica che fa il doppio gioco. Per cui va a raccontare al presidente della Patriot League che c'è un'infiltrazione comunista all'interno di diverse squadre, in particolare in quella dei Ruppert Mundy. Ne segue un ridicolo processo che porterà alla «cancellazione» della Patriot League.

Il tono, in versione grottesca, è quello della caccia alle streghe che il senatore McCarthy scatenò a partire dal 1950, e il mondo del baseball diventa così la sinodoche di tutta la società americana in quei suoi momenti meno nobili. È ovvio che nessun editore voglia quindi saperne del «grande romanzo americano» di Smitty. A cui non resta che scrivere una lettera al presidente Mao (la leggiamo nelle ultime due pagine del libro) per chiedergli di farlo pubblicare in Cina.

PAOLO BERNINELLI

FRANCESCA SFORZA

Non, non è parente. Asli Erdogan, classe 1967, era una bambina di quattro anni quando in Turchia scoppiò il colpo di Stato del memorandum, ovvero l'annuncio via radio dei generali guidati dal comandante Faruk Guerler che accusavano il governo Demirel di non aver portato avanti le politiche economiche e sociali necessarie, provocandone così lo scioglimento. E ne aveva tredici quando scoppì quello, più violento, del 1980, con le repressioni che seguirono e l'instaurazione dello stato di emergenza nel 1983.

«Ho conosciuto un'infanzia piena di violenza - racconta oggi Erdogan, la scrittrice che arriva in Italia con *Il mandarino meraviglioso* pubblicato da Keller - La mia era una famiglia politicizzata, e da quando ho quattro anni la violenza politica è stata parte della mia vita». Non parla volentieri della sua famiglia, accenna al fatto che il padre era contrario alla sua attività di scrittrice, e il suo libro trasuda insofferenza per la vita domestica: «La famiglia, la sua gerarchia, è una delle istituzioni che creano più violenza e oppressione, persino la più pericolosa. Amo molto mia madre da quando mi sono emancipata dal rapporto madre-figlia. A parte i miei gatti e i miei libri, io non ho una famiglia». Fortissimo però è il sentimento d'amore che lega la protagonista del libro a Sergio, un migrante spagnolo. Ma quando lui partirà tutto si spezza, poco importa che abbia promesso di tornare: «Sì volgere e offensiva - scrive Erdogan - hai perso, almeno tira un pugno». Sergio la saluta con dolcezza: «È stato straordinario stare insieme a te». E lei: «Scopiamo bene, è vero».

Tra i temi ricorrenti dei racconti brevi del *Mandarino meraviglioso* ci sono quelli della mutilazione, della difformità e dell'abuso. Come la storia intensa della ragazza senza un occhio, con cui Erdogan sperimenta la sensazione dolcesamar di non vedere, ma di poter piangere. Viene da chiederle se non ne abbia fatto esperienza diretta,

## TURCHIA. LE ANIME DI UN PAESE DIVISO TRA EUROPA E VOLONTÀ



Asli Erdogan «Il mandarino meraviglioso» (traduzione di Giulia Ansaldo) Keller pp. 168, € 14

### LA VOCE FEMMINILE DI ASLI ERDOGAN

## “Lotto sulla frontiera per la libertà di Kobane”

“I miei personaggi sono emarginati senza porto, per me l'esilio è la principale condizione umana”

ma Asli fatica a entrare nel dettaglio. Nel corso della conversazione dirà che a Rio de Janeiro, dove ha vissuto due anni con immigrati africani, ha subito «ogni tipo di trauma immaginabile», ma non ha voglia di spiegare esattamente quando ed esattamente cosa: «A partire dal mio primo libro, *Il mandarino meraviglioso*, i temi immutabili della mia produzione sono rottura e disintegrazione, esilio e solitudine, coscienza della morte, tradimento e follia. I miei personaggi sono esuli, emarginati, viaggiatori senza porto. In un racconto mi servo della metafora dell'occhio perduto, per tradurre un'incurabile disgregazione. Indubbiamente questo è legato al mio trascorso perso-

nale e alla geografia determinata dal mio destino, ma credo che l'esilio e la separazione siano i temi principali della condizione umana».

Aveva venticinque anni quando ha scritto *Il mandarino meraviglioso* e lavorava in un laboratorio di fisica del Cern di

Geneva: «Quattordici-quindici ore al giorno, poi la notte nella mia camera in affitto scrivevo fino al mattino, dormivo un paio d'ore e tornavo al lavoro». È come se la sua scrittura, poco convenzionale e disturbante, risentisse di quell'insonnia: «Era la prima volta che mi separavo da Istanbul. L'esilio è una prova difficile da trasmet-

tere, una sorta di prigione; scrivere era una guarigione. L'uomo trasforma il proprio universo - aggiunge cercando le parole - in una schiavitù solitaria».

Bengalesi, turchi, pakistani: nelle strade di Geneva, Erdogan racconta di silenziosi inseguimenti nella notte, dell'ansia dello stupro, che lei stessa prova, ma che sceglie di sfidare: «La mia verginità l'ho rotta e buttata via con la mie dita - scrive - e a ogni occasione corro verso la notte». Erdogan misura anche la distanza tra occidentali e musulmani, ancora una volta «noi» e «loro». «Discriminazione e xenofobia si sono acute e incrementate, il principio di integrazione resta inutile e superficiale». La sua scrittura trasforma tutti - noi e loro - in una comune massa di estranei: «L'Occidente - osserva Erdogan - ha dimenticato da

### «L'Occidente ha la stessa radice dell'Islam. Sottolineare le affinità è la missione di noi uomini di lettere»

Geneva: «Quattordici-quindici ore al giorno, poi la notte nella mia camera in affitto scrivevo fino al mattino, dormivo un paio d'ore e tornavo al lavoro». È come se la sua scrittura, poco convenzionale e disturbante, risentisse di quell'insonnia: «Era la prima volta che mi separavo da Istanbul. L'esilio è una prova difficile da trasmet-



Asli Erdogan, nata a Istanbul, ingegnere informatico, ha lavorato in varie parti del mondo prima di tornare in Turchia e dedicarsi alla scrittura

### Altri turchi



Jason Goodwin «L'albero dei giannizzeri» Einaudi 2007, 2008

Jason Goodwin non è turco, bensì inglese. Ma è un grande studioso del mondo arabo e ha pubblicato una storia dell'impero ottomano e il racconto del suo viaggio a piedi da Londra a Istanbul. Ha poi convogliato le sue conoscenze in una fortunata serie di gialli con protagonista l'eunuco Yashim nella Turchia del XIX secolo: «L'albero dei giannizzeri» è il primo episodio, seguito da «Il serpente di pietra», «Il ritratto Bellini» e



Orhan Pamuk «L'innocenza degli oggetti» Einaudi 2007, 2008

Orhan Pamuk ha vinto il Nobel per la letteratura nel 2006. I suoi romanzi, sospesi tra il fiabesco e il reale, raccontano la Turchia di ieri e di oggi. Tra le sue opere più note «Neve», primo lavoro dichiaratamente politico, che esplora il conflitto tra occidentalismo e islamismo nella Turchia moderna. «Il mio nome è rosso», vincitore del premio Grinzane Cavour, e «L'innocenza degli oggetti», l'ultimo titolo pubblicato



Nazim Hikmet «Poesie d'amore e di lotta» Mondadori 2007, 2008

Nazim Hikmet è il più importante poeta turco dell'epoca moderna. Aderì al partito comunista e fu prima arrestato e poi esiliato. L'ultimo suo libro uscito in Italia, «Poesie d'amore e di lotta», è un'ampia antologia dei suoi versi migliori, dall'impegno politico e civile, all'ossessione dell'amore e il timore della morte. Vinse il premio World peace



pervenuti al Cerchio sono registrati nel cloud e conservati per sempre. Che male c'è? Solo chi vuole nascondersi non vuole essere ripreso, e la visibilità totale significa la fine della criminalità. Non per nulla uno degli slogan del Cerchio è «La privacy è un furto». Il punto è che, vedi Facebook, la gente non solo non vuole nascondersi, ma al contrario anela a esibirsi, a essere vista, a partecipare. Così si viene incoraggiati non soltanto a essere visibili, ma persino a essere visti. Una parlamentare accetta di essere ripresa 24 ore su 24, e la sua trasparenza ha un tale successo che ben presto il 90% dei suoi colleghi fa altrettanto, mentre quel 10 che si è rifiutato è guardato con sospetto.

Questo trionfo del consenso si manifesta nella sede del Cerchio, un vero paradiso terrestre nella California meridionale, i cui impiegati hanno vantaggi e facilitazioni di ogni genere, purché diano l'esempio di mostrarsi al pubblico senza ritengo alcuno. La giovane Mae, entusiasta



**Dave Eggers**  
*«Il cerchio»*  
(traduzione  
di Vincenzo  
Mantovani)  
Mondadori  
pp. 389, € 14

conformista il cui progresso nell'azienda fornisce il filo narrativo all'avvincente, diabolicamente ironico racconto di Eggers (progresso non privo di risvolti drammatici, di cui però la nostra, presa nel gioco, non si rende mai conto), comincia come addetta a ricevere messaggi da inserzionisti esterni, e impara che non solo deve rispondere subito e con cortesia, ma chiedere all'utente un giudizio sulla propria prestazione e, se questo giudizio è meno che positivo, a farsi suggerire dove migliorarsi.

Il punteggio di Mae, visibile online, aumenta a seconda della sua disponibilità a partecipare, non solo conversando con un vasto numero di interlocutori ma gettandosi in tutte le fervide attività del campus, conferenze, parties, spettacoli e via dicendo. Mae impara anche che le sue azioni non condivise sono considerate antisociali. Una volta che spensieratamente fa un giro solitario in kayak viene convocata e interrogata sul perché non lo abbia offerto

anche ai suoi simili, mettendo in rete fotografie, descrizioni e quant'altro, impedendo a questa esperienza di essere dimenticata per sempre.

Durante la sua escalation, e mentre si distacca dai suoi pochi affetti privati - i vecchi genitori, un ex fidanzato che crede nel lavoro manuale e nell'indipendenza - Mae vede verificarsi altri sviluppi nelle iniziative del Circle, alcune addirittura suggerite da lei, come il monitoraggio di tutti i cittadini, la cui partecipazione alla vita sociale potrebbe così rendere superfluo addirittura il Parlamento. A questo punto è diventata un personaggio pubblico seguito da milioni in tutto il mondo e perennemente oggetto di commenti. Sì, l'intimità quando va in bagno le rimane, ma se si trattiene la porta chiusa, cominciano ad arrivare i messaggi: «Come ti senti, Mae? Tutto a posto?».

MASOLINO D'AMICO

## POTENZA IN MEDIO ORIENTE, RELIGIONE E LAICITÀ



*Un gruppo di sostenitori delle resistenze curda all'Isis sulla frontiera turco-siriana davanti a Kobane*



**Ahmet Hamdi Tanpinar**  
*«L'istituto per la regolazione degli orologi»*  
(traduzione di Fabio Salomoni)  
Einaudi  
pp. 450, € 22

molto tempo di derivare dalla stessa radice dell'Islam, dalla ricca mitologia del Medio Oriente che ci ha formato tutti.

Ma allora cos'è la patria? E cosa dire a chi la abbandona per cercare un futuro migliore? «A quelli che partono, a quelli che restano, non ho molto da dire. Io ho potuto trovare una patria nel turco, nella mia lingua madre: grazie a lei ho cominciato a scrivere, e per lei continuo a farlo». «Patria? Tre-quattro persone con cui poter parlare la propria lingua, nient'altro».

Erdogan è da poco ritornata da Kobane, la città siriana al confine con la Turchia, oggi simbolo della guerra di Isis. Il racconto di quest'esperienza le fa uscire un nuovo timbro di voce, espressioni diverse, come se la forza dell'azione politica potesse avere la meglio sull'aritmia che scandisce il suo pensiero di scrittrice: «Sono partita da Istanbul con un gruppo di altri scrittori per Urfa con lo slogan "Apri un corridoio per Kobane". Da Diyarbakir e Batman si sono aggiunti altri scrittori, circa una quarantina. Abbiamo marciato fino alla frontiera, quando la polizia ci ha respinti, ma abbiamo comunque raggiunto il punto zero. In questo momento è in corso una spaventosa tragedia per i rifugiati, e l'inverno si avvicina. Che cosa possiamo fare per loro? - si chiede smarrita - Su tutti noi cadono gravi responsabilità».

## IL «PADRE» DI PAMUK

# La vecchia pendola confonde i destini

### Un mare di voci e di dialoghi spassosi nell'impero ottomano al tramonto

ELENA LOEWENLICH

«**A**nche questa volta mi è capitata una storia assurda. Ho parlato a vanvera. Mi è sfuggita una parola. E intorno ci hanno costruito una favola. Che mi ha distrutto. E adesso sfortunatamente mi ritrovo vittima di una menzogna della quale sono la causa. Come ho potuto farlo? E perché? Non lo so. Ma è così... Parole al vento, tutto qui». Di solito, una storia è surreale perché parte da circostanze coerenti e a un certo punto, con un colpo di testa o di coda, vira improvvisamente verso l'assurdo, l'improbabile, il sospeso a cavallo della realtà.

In *L'istituto per la regolazione degli orologi* di Ahmet Hamdi Tanpinar, padre della letteratura turca contemporanea e riconosciuto quale canone di formazio-



**Ahmet Hamdi Tanpinar**  
(1901-1962), parlamentare e professore universitario, è il grande padre della letteratura turca moderna

ne e ispirazione da Orhan Pamuk, non succede nulla di tutto questo. Il fluviale romanzo è un fantasmagorico gioco di fantasia disinvoltamente e costantemente sospeso sopra la realtà. Difficile, se non impossibile, tentare una sinossi. C'è un protagonista, Hayri Irdal, che è l'io narrante a posteriori, il quale lungo la vita oscilla fra schivare i più fatali dardi del destino e incontrare casualmente non meno inspiegabili

colpi di fortuna. Tutto sembra cominciare con una grossa pendola che fa parte dell'eredità di famiglia. Poi ci sono due mogli, una particolarmente significativa perché di giorno è letargica ma di notte si agita moltissimo. Ed è piena di pretese. C'è uno psicanalista molto esigente in fatto di sogni. Ci sono figli, amici, misteriose comparse che sembrano emergere dal passato. C'è l'impero ottomano della prima metà del Novecento, pieno di storia e di nostalgie confuse. C'è, ovviamente, l'istituto per la regolazione degli orologi, mastodontico ente pubblico dalla dubbia utilità ma dal complesso organigramma.

«Il progresso comincia con l'evoluzione dell'orologio. La civiltà ha fatto un salto in avanti da quando gli uomini hanno cominciato ad andarsene in giro con gli orologi in tasca e non hanno più dovuto calcolare il tempo con il sole. Si sono allontanati dalla natura. Hanno cominciato a calcolare un tempo indipendente. Ma questo non basta. L'orologio è il tempo, a questo dobbiamo pensare». Ma il tempo, e soprattutto gli orologi, sono imperfetti. Proprio come la vita.

Però, *L'istituto per la regolazione degli orologi* è ben lungi dall'essere un romanzo a tema o anche soltanto vagamente edificante. Non c'è nessun messaggio fra le righe di questa prosa fluviale e strabiliante. C'è, piuttosto, una straordinaria potenza narrativa, capace di produrre nel lettore un effetto di stupore e spiazzamento. Ci si sente davvero come un orologio con le lancette fuori posto. Nella sua complessità, nell'affastellarsi di vicende che si ac-

## Un romanzo fluviale e sorprendente che ha ispirato gli scrittori della modernità

cumulano senza mai risultare cruciali e che pure costruiscono la storia, questo libro ricorda ogni tanto le commedie di Aristofane, ogni tanto il Don Chisciotto. Certamente, è un romanzo che non basta leggere: una volta sola e in un'unica direzione: è una specie di mare di voci, di dettagli importanti, di dialoghi spassosi e di storie senza capo né coda ma piene di colpi di scena, che trasportano i personaggi da un mondo a un altro come se niente fosse: «Ciascuno di questi uomini viveva alla ricerca di un passaggio verso l'altra parte del muro chiamato verità».

## Dall'Inghilterra

LA COMMEDIA «TELEVISIVA» DI NICK HORNBY

## Il segreto del successo è scegliere la risata

*Funny Girl* è il romanzo che avremmo sempre voluto leggere sulla tivù degli anni sessanta: peccato che non ci siano le gemelle Alice ed Ellen Kessler, visto che si tratta della tivù inglese e non della nostra. Ma al caro vecchio Nick perdonoiamo questo e altro. Perché la storia di Barbara Parker, miss Blackpool 1964, che ad appena un quarto d'ora dalla premiazione rinuncia al titolo (dovrebbe starsene a Blackpool per un anno e presenziare a ogni sorta di cerimonia) per trasferirsi a Londra, decisa a seguire il suo sogno televisivo, è la storia di una ragazza che non desidera diventare a ogni costo un sex symbol, come usava già allora ma usa ancor di più oggi, ma che vuole far ridere il pubblico entrando nelle case di tutti i sudditi di Sua Maestà, come il suo idolo Lucille Ball. E che mentre insegue questo suo sogno, rinunciando per cominciare alle sue generalità, per diventare - complice l'agente che la intercetta - Sophie Straw, si ritrova a vivere nella «swinging London», ovvero in una capitale alle soglie della liberazione sessuale e in piena frenesia musicale, tra Beatles, Rolling Stones eccetera.

Prima della tivù, naturalmente, c'è la classica trafila: commessa al banco cosmetici di un emporio sulla High Street Kensington, strada nota a tutti gli studenti italiani passati per le metropoli in riva al Tamigi. E però, anche se a Londra «tutto lo stipendio lo spendeva in cibo, affitto e biglietti d'autobus», il destino ha in serbo per Sophie il concretizzarsi del sogno. Cosa che passa attraverso i canonici provini: superati a pieni voti, visto che Tony e Bill, gli autori della sit-com targata BBC che si propone di raccontare la vita di due giovani sposi, decidono addirittura di riscrivere soggetto e sceneggiatura a partire da lei.

Consapevole del fatto che l'umorismo televisivo funziona in tivù ma non in un romanzo, Hornby evita di scendere troppo in particolari riguardo alle battute che contrassegnano lo show di cui Sophie è diventata la star insieme al partner Jim, ovvero Clive, il protagonista maschile assai piacione e altrettanto narciso. E nello stile di Sebald, inserisce nel testo una serie di immagini e di materiali vari:

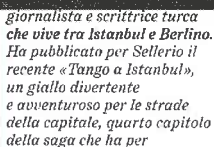
dalle recensioni della sit-com agli estratti dalla sceneggiatura. Tuttavia, questo suo giocare tra fiction e non-fiction si arresta in superficie, com'è in fondo anche giusto che sia. L'obiettivo di Hornby infatti è innanzitutto intrattenere il lettore, alla pari della tivù in cui si muove la sua eroina; non rientra palesemente tra i suoi interessi scrivere un meta-romanzo super-pomp ubero-cool da mandare in visibilità questo e quello. E da parte sua ci riesce benissimo.

C'è, in *Funny Girl*, tutto l'Hornby che amano i lettori di Hornby: quello divertente e quello melanconico. Ma c'è, soprattutto, uno scrittore che non ha nulla dello snob e non ha paura di scrivere un romanzo ambientato in un mondo abitualmente assai snobbato da innumerevoli intellettuali (al massimo fanno carte false per lavorare in tivù, così da aumentare le proprie vendite): rappresentati qui dal critico Vernon Whitfield e dalla moglie del produttore, Dennis, uomo di grande cultura e sensibilità che non a caso ha in odio il proprio matrimonio. Vade retro, arroganti di tutto il mondo, pare dirci l'autore inglese mentre Barbara/Sophie scopre di dover fare delle scelte a cui non aveva mai pensato in un mondo che sta cambiando davanti ai suoi occhi. E diciamoci la verità: come non essere con lui?

GIUSEPPE CURCIHA



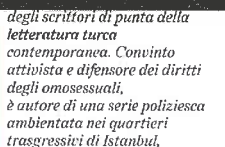
**Esmahan Aykol**  
*«Tango a Istanbul»*  
Sellerio  
pp. 297, € 14



**M. Murat Somer**  
*«Scandaloso omicidio a Istanbul»*  
Sellerio  
pp. 301, € 12



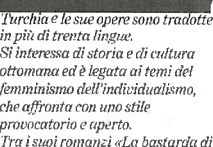
**Elif Safak**  
*«La città ai confini del cielo»*  
Rizzoli  
pp. 558, € 20



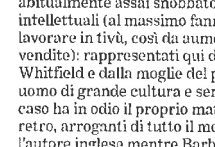
**Elif Safak**  
*«La città ai confini del cielo»*  
Rizzoli  
pp. 558, € 20



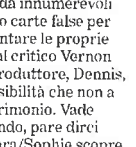
**Elif Safak**  
*«La città ai confini del cielo»*  
Rizzoli  
pp. 558, € 20



**Elif Safak**  
*«La città ai confini del cielo»*  
Rizzoli  
pp. 558, € 20



**Elif Safak**  
*«La città ai confini del cielo»*  
Rizzoli  
pp. 558, € 20



**Elif Safak**  
*«La città ai confini del cielo»*  
Rizzoli  
pp. 558, € 20



# LO STRANIERO

ARTE | CULTURA | SCIENZA | SOCIETÀ



RIVISTA MENSILE DIRETTA  
DA GOFREDO FOFI

anno XVIII  
numero 174/175  
dicembre 2014/gennaio 2015  
€ 10,00



**Giorgio Fontana: elogio del pensiero anarchico / Carlo Formenti: la lotta di classe nel mondo / Come cambia il Veneto / La retorica delle "due sinistre" / Le parole del Papa ai movimenti / La musica e il potere / I romanzi più amati di Georges Simenon / Voci tedesche: saggi racconti poesie (Thomas Bernhard, Günter Eich, R. W. Fassbinder, Alexander Kluge, Vera Schindler-Wunderlich, Ingo Schulze) / Günther Anders su un nuovo diluvio universale**



## La Turchia senza folklore di Asli Erdogan

di Lea Nocera

Sono oramai già diversi anni che, seppure lentamente e molto in sordina, la letteratura turca contemporanea viene tradotta e pubblicata in Italia. Fino a poco più di dieci anni fa, per il lettore italiano, se si escludono rare eccezioni (tra cui, ad esempio, Orhan Pamuk tradotto da Frassinelli), non erano disponibili che due scrittori eccellenti: il poeta Nazim Hikmet e Yasar Kemal, grande cantore delle genti d'Anatolia e autore dell'epica di *Ince Memed*, meritevolmente tradotto da Tranchida dai primi anni novanta. Senza dubbio a smuovere un po' le acque dell'editoria italiana attirandola verso il Bosforo molto ha contribuito l'assegnazione del premio Nobel a Pamuk nel 2006, per quell'effetto scatenante che il Nobel spesso provoca, basti ricordare l'aumento delle traduzioni di letteratura araba dopo che del premio fu insignito nel 1988 l'egiziano Naghib Mahfuz. Di certo incidono anche altri fattori, primo fra tutti il vero incentivo è dato da fondi per la traduzione messi a disposizione dal governo turco – che fanno molto gola soprattutto ai piccoli e medi editori – e da qualche finanziamento del programma culturale europeo, oggi sospeso; una certa influenza l'esercita inoltre l'interesse che in molti paesi d'Europa – Francia e Germania, innanzitutto – suscita la letteratura turca. Così in questa nuova tendenza, che appare tutto sommato molto disordinata e piena di pecche, è appena uscito, finalmente, per i tipi delle edizioni Keller, *Il mandarino meraviglioso* di Asli Erdogan (traduzione di Giulia Ansaldo).

Asli Erdogan, nata a Istanbul nel 1967, arriva in Italia dopo aver riscosso già grande successo in Francia, Germania, Norvegia, e ottenuto numerosi riconoscimenti in Turchia, tra cui il prestigioso Premio Sait Faik, intitolato a uno dei maestri del racconto breve. Considerata sin dalle sue prime opere, apparse a metà degli anni novanta – *Il mandarino meraviglioso* è del 1996 – come una scrittrice di valore e significativa per la letteratura turca, gode anche del sostegno di Orhan Pamuk che ha più volte colto l'occasione per lodarne le doti letterarie. Scrittrice per passione, e per una strana follia che l'ha travolta mentre lavorava alla sua tesi al Cern di Ginevra, si è lasciata alle spalle una carriera accademica come fisica nucleare per dedicarsi completamente alla scrittura dopo il successo del suo secondo romanzo, *Kirmizi pele-rinli kent* (*La città dal mantello rosso*, 1998). La sua inquietudine, un'attrazione per l'oscurità e i margini, che traspare nella sua opera, l'hanno portata anche a un'attività giornalistica in cui si è sempre esposta per la difesa dei diritti umani, per denunciare la situazione delle carceri, criticare la violenza sulle donne, tanto da subire più volte minacce e aggressioni, qualche licenziamento in tronco, e quindi vedersi costretta a lunghi periodi di residenza all'estero. In questo non è lontana da molti altri scrittori, giornalisti, artisti in Turchia che per aver preso posizione su questioni politiche e sociali da sempre irrisolte nella storia del paese (la questione curda, la repressione statale, il genocidio armeno) hanno dovuto scontare procedimenti giudiziari, ritorsioni, minacce, spesso anche striscianti e sottili, che induriscono l'esistenza.

La storia della letteratura turca contemporanea è stata costellata per decenni da figure di scrittori intellettuali motivati da un progetto e un posizionamento politico, ideologico, convinti tra l'altro del profondo valore pedagogico ed educativo della narrativa: dagli autori-intel-



lettuali integrati e sostenitori del progetto nazionale kemalista dei primi anni della repubblica agli scrittori del realismo socialista, perdurato in qualche forma fino alla fine degli anni settanta. E numerosi sono gli autori che hanno fatto esperienza del carcere, delle fughe, dell'esilio: oltre a Nazim Hikmet per citarne solo alcuni Sabahattin Ali, Orhan Kemal, Sevgi Soysal. Ma sempre più nel corso degli ultimi decenni c'è stato un ripiegamento sull'individuo, l'allontanamento da tematiche sociali e l'affermazione di generi letterari, come il romanzo storico o il poliziesco, che appaiono anche di più facile esportazione. E quando ci sono casi, oggi, in cui il travaglio dello scrittore oltre a misurarsi con una sperimentazione stilistica richiama i tormenti di un paese e di una cultura nazionale da noi raramente ne arriva l'eco.

Ed ecco il merito della casa editrice Keller che si sottrae, per nostra fortuna, alla ricerca facile, scontata, orientata al mercato, di titoli – e copertine! – esotiche, che raccontano, magari qualche volta anche bene, di moschee, ceramiche blu Iznik, lune mezze o intere, e una manciata di ispirato cosmopolitismo ottomano che non si disprezza mai. Se cercate Istanbul, minareti e traghetti con Asli Erdogan capitate male. Non che non troviate Istanbul, certo compare, ma le immagini poetiche vengono subito violentemente dissacrate con le crudeltà del quotidiano: un gattino schiacciato da un minibus, due poliziotti che arrestano dei poveracci, lo sporco dei bassifondi. *Il mandarino meraviglioso* (o miracoloso) presentato dall'editore come romanzo è in realtà una raccolta dove a un romanzo breve, che dà il titolo al libro, seguono altri scritti, racconti, frammenti. Inizia tra le strade notturne di una Ginevra tanto ordinata e pulita da avere fiori di plastica nei vasi pubblici e, anche per questo, ma non solo, estraniante e angosciata. Una giovane donna, sfigurata in volto, priva di un occhio, vaga, solitaria, cercando delle ragioni, di se stessa, in un tormento a cui l'amore finito non ha aggiunto che dei ricordi in più. E così in questo vagabondare, in cui l'oscurità non fa che rendere più flebile il confine tra realtà, memoria e sogno, incontra e scruta persone, ognuna a suo modo persa in un'inesorabile solitudine. È a Ginevra, nella notte di "ladri, ciechi e neri", in cui come altrove "chi cammina da solo dopo la mezzanotte è sicuramente uno straniero" che fa esperienza della sua stessa estraneità. Improvvisamente, si trova a fare i conti con la migrazione, la sua, e di quei molti altri che abitano la ricca città d'Europa, e non potranno mai esserne parte. Un movimento dettato dall'esclusione accomuna persone, chiude destini.

Come spesso capita, nella lontananza, nelle differenze d'abitudini, di sguardi, riemerge anche la propria storia, la propria cultura, magari di cui fino allora si è persino negata l'esistenza, e ritorna con forza il passato. Ma non è tutta nostalgia. E se una brutta etichetta su una bottiglietta di colonia in cui è disegnata Istanbul riporta indietro nel ricordo, di colpo ritorna tutto, la quotidianità a cui ci si è abituati e di cui si sente la mancanza, anche non volendo, ma anche le ferite, le violenze, i traumi. Per scoprire, alla fine, che "l'inferno non è né nel proprio paese, né lì; ma dentro di sé".

Il tormento intimo che attraversa i personaggi è dell'autrice stessa. È un tormento che aleggia come uno spettro sulla Turchia e si ritrova anche nel silenzio di molti film, nelle solitudini irrisolte dei personaggi che abitano il cinema, la narrativa. Il peso di costrizioni, la paura di parlare, le violenze accumulate, le trame oscure che si intrecciano ben strette nella storia del paese hanno scavato dei solchi profondi nelle esistenze individuali oltre



che collettive. E costringono a una ricerca disperata di ragioni, che è un continuo interrogarsi su di sé, anche quando non si fanno i conti con il passato, la memoria gioca scherzi, lavora nel più profondo dei livelli. Aslı Erdoğan non si inganna ed è capace di ritrovare frammenti poetici, “immagini del paradiso”, ma grazie alla sua lingua (peccato solo per alcune ingenuità della traduzione) sa essere durissima, diretta, di fronte alle “tempeste di realtà”. Non si sottrae, in quella che appare la sua battaglia individuale, e offre a noi un altro modo di leggere della Turchia.

## Ugo Cornia tra gli animali

di Pinuccia Ferrari

Non c'è sentimentalismo animalista in questo lungo racconto di Ugo Cornia (*Animali, topi gatti cani e mia sorella*, Feltrinelli), sostituito da una sana considerazione sul rapporto tra noi e gli animali definiti domestici. Uno sguardo analitico e lucido, da ricercatore di laboratorio più che da zoologo o etologo, rende subito chiaro che l'autore non è certo uno che antropomorfizza il mondo a quattro zampe.

Definirei questo libro un'autobiografia anomala, che ricostruisce, attraverso la descrizione del rapporto che si è nel tempo stabilito tra la famiglia Cornia e gli animali che di volta in volta hanno abitato con essa, i rapporti interpersonali: quelli dello scrittore con padre, madre e sorella (senza dimenticare nonne e zie, il che mi fa notare che la parentela risulta soprattutto femminile): la prosa è volutamente “parlata”, senza insistere sul dialetto modenese (riservato a qualche frase del padre) e si avvale di ripetizioni, come uno che si rivolge a un amico un po' tonto. In questo senso ricorda Francesco Piccolo e il suo *Desiderio di essere come tutti*, con la differenza che mentre Piccolo intreccia nel suo libro il privato e il pubblico, soprattutto la politica, Cornia limita il suo orizzonte al privato.

Una storia la si apprezza di più se parla di esperienze che si sono condivise, ed è il mio caso; ho anch'io una casa sull'Appennino emiliano e anche a me è capitato di avere incursioni di topolini (mai le pantegane descritte da Cornia), che in un inverno particolarmente rigido si erano fatti una comoda tana fra due materassi del letto matrimoniale, foraggiandosi con fagioli e lenticchie avanzate dall'estate precedente e incautamente lasciati a loro disposizione.

Ed è proprio il capitolo iniziale che parla di topi e di invasioni che mi è piaciuto di meno, e non perché avessi da eccepire sulla qualità della scrittura o la capacità dell'autore di intrattenere il lettore, ma perché i topi mi piacciono nei fumetti e nei cartoni animati ma non a tu per tu, nella vita di tutti i giorni. Si dice che ci sia un'atavica avversione fra donne e topi e forse è vero, per me si tratta della loro coda, quell'appendice lunga e sottile mi ripugna, ed è per questo che non mi piacciono nemmeno le nutrie.

Meglio è andata con i capitoli dedicati a gatti e cani. Con uno di quei tempismi che a volte la vita regala, proprio mentre stavo leggendo il capitolo sui gatti mi è capitato di vedere un video internet, *Assassin's Kittens Unity*, nel quale è magistralmente esemplificato quanto Cornia racconta su questi fantastici killer. A parte le considerazioni di medici e psicologi (accarezzare un gatto ha un effetto benefico su bambini e anziani, ecce-



# GRAZIA

**NATALE  
CON I DJ  
DELLE  
FESTE**

A MODA  
X € 1,50  
settimanale n. 52  
23/12/2014

**GRAZIA  
FASHION  
& NEWS!**

GRAZIA.IT

CARMEN KASS  
36 ANNI  
TOP MODEL

**OROSCOPO  
2015**

MODA & BEAUTY

AMORE  
SESSO  
LAVORO  
SEGNO PER  
SEGNO

**I TREND  
PER  
BRILLARE**

**ALENA  
SEREDOVA  
DOPO LA  
SEPARAZIONE  
SPLENDE**

**NEWS  
UNA PROPOSTA  
CONTRO LA  
CORRUZIONE**

**STORIE  
NOI CHE  
SIAMO  
STATI  
ADOTTATI**

**CARMEN KASS: I CONSIGLI DI UNA TOP MODEL**

Sped. in A.P. - DL 353/03 art. 1, comma 1, DCB Verona. BE € 3,90. AT € 4,00. CANADA CAD 8,00. CH CHF 4,50. FR € 4,00. DE € 4,90. PT € 3,70. UK € 3,50. ES € 3,90. SE SEK 35,00. CH CHF 4,80. U.S.A. \$ 8,00



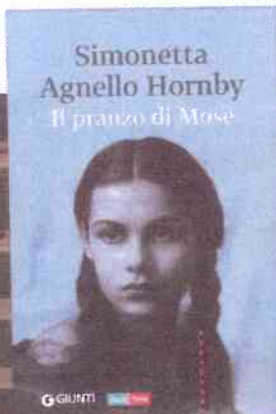
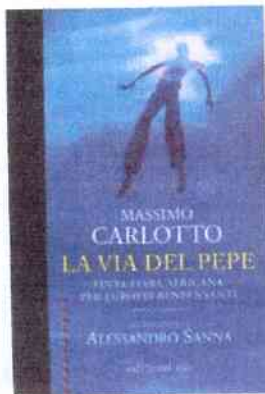


LIBRI

# TUTTI I SAPORI DEL MONDO

CINQUE VOLUMI PER RICETTE ANTICHE E INSIEME ATTUALI, GUSTI SPEZIATI CHE VENGONO DA LONTANO, AROMI CHE FANNO SOGNARE

di Valeria Parrella



## Contemporaneo

Amal ha 19 anni, siede di prua al gomnone che lo deve portare in Italia, a Lampedusa, e in mano ha cinque grani di pepe. Ma (come recita il sottotitolo: *Finta fiaba africana per europei benpensanti*) è solo lo sguardo trasognato dello scrittore, e ancor di più quello immaginifico di Alessandro Sanna, che firma gli acquerelli che completano il volume, a rendere questo libro fiabesco. Sanna è innegabilmente tra i più bravi illustratori d'Italia; Carlotto è al suo meglio quando riesce ad attingere alla sua vena sociale. Il titolo allude alla vie delle spezie di cui è piena la narrativa del passato. Sono tutte storie di diverse migrazioni. Bello.

**LA VIA DEL PEPE**  
Massimo Carlotto,  
edizioni e/o,  
pag. 41, € 9,50

## Storico

La grande storia è fatta anche di piccoli momenti conviviali, di sapori e incontri politici coniugati davanti a una tavola, di chef dei re e piatti preferiti degli imperatori. I migliori accordi della storia probabilmente sono stati firmati dopo essere stati inaffiati da vini pregiati, o riscaldati dalle gioie del palato. Franco Cardini, professore emerito dell'Istituto italiano di Scienze umane ci racconta Gerusalemme con un croccante alle mandorle; Kiev con il borsch, cioè la zuppa di carne e barbabietole rosse; l'Anticristo con un'insalata di finocchi e arance. E poi Napoleone, e Stalin e il Gran Kahn e Mozart: tutti a leccarsi i baffi.

**L'APPETITO DELL'IMPERATORE**  
Franco Cardini,  
Mondadori,  
pag. 350, € 19

## Pratico

La tavola comincia dalla tovaglia, che dev'essere pulita, stirata senza manco una piega, ben tesa, e soprattutto poggiata su un mollettone. Chi non sa che cosa sia un mollettone ha meno di quarant'anni, oppure non ha vissuto in Italia. Le regole di base, che con amore e divertimento Simonetta Agnello Hornby "mette in scena" per i suoi lettori, rispecchiano la tradizione e il buon senso. L'autrice stessa, d'altra parte, dice di sentirsi una regista più che una padrona di casa. E queste regole ricreano l'inoscidabile atmosfera dell'incontro intorno a un tavolo del Sud Italia: luogo e tempo che sono molto più di un pasto da consumare. In appendice c'è anche il ricettario.

**IL PRANZO DI MOSÈ**  
Simonetta Agnello  
Hornby,  
Giunti, pag. 211, € 16

## Sorprendente

«Non erano esattamente vegetariani, i Romani, al contrario amavano carne e pesce e ne consumavano in grande quantità». Questo lo stile divertente e divertito, rigoroso e divulgativo che Eva Cantarella mette in campo per raccontare usi e costumi dell'antichità e renderci vicino ciò che è lontano. Le epoche scendono, ma i palati più o meno restano gli stessi. Così, a parte i banchetti a base di esseri umani di alcuni racconti mitologici, troviamo abbondantissimi antipasti, tre portate e anche il dessert. Cicerone suggerisce di non "buttarsi" sugli antipasti per godersi anche il resto, Apicio lancia una cucina leggera e Catone ama la cheesecake.

**PERFINO CATONE SCRIVEVA RICETTE**  
Eva Cantarella,  
Feltrinelli,  
pag. 208, € 16

## Esotico

Una bevanda a base di latte fermentato salato che si beve durante i pasti. Il Salep, con le sue erbe aromatizzate alla cannella. Le ciambelle di pane al sesamo. Ogni sosta al bar è per una giovane donna turca l'occasione di riscoprire se stessa e legare i suoi passi alla magnifica Istanbul. Dopo la partenza di Sergio i caffè divengono tristi, le sale da tè sono per soli uomini, nel quartiere di Kalamis i bicchieri sono sporchi. La bravissima scrittrice, segnalata tra autori da ricordarsi per il futuro, compie una mappatura esistenziale e ci consegna lo sguardo di una donna indipendente e libera.

**IL MANDARINO MERAVIGLIOSO**  
Asli Erdogan,  
Keller editore,  
pag. 163, € 14

♥ trascurabile  
♥♥ passabile ♥♥♥ amabile  
♥♥♥♥ formidabile  
♥♥♥♥♥ irrinunciabile



## **“Il mandarino meraviglioso”**

Primo romanzo di Asli Erdogan tradotto nel nostro Paese, sviluppa una ricerca dell'identità che richiama le atmosfere di Agota Kristof  
L'occhio solo della TURCHIA

Un libro assai singolare quello che fa conoscere per la prima volta in Italia una delle maggiori scrittrici turche di oggi, Asli Erdogan, che nel nostro Paese ha già avuto modo di far conoscere la sua voce per il tramite dell'attrice Serra Yilmaz, che ha portato in scena recentemente al Piccolo Teatro di Milano, un suo testo, *Nel silenzio della vita*, un viaggio al femminile, intriso delle inquietudini personali di una donna e di un'intera generazione.

Si tratta dello stesso tema di questo "Il mandarino meraviglioso", pubblicato in edizione originale nel 1996 e tradotto solo ora da Giulia Ansaldo per Keller: un romanzo che si compone di racconti legati tra di loro dal tema del viaggio notturno di una donna in una Ginevra inusuale e segreta, dove si svela il senso del dolore e della fragilità umana, quella forma di frattura della propria esistenza che si mostra in ferite interiori ed esteriori.

La protagonista del libro è una donna straniera, di origini turche, che mette a nudo, in questo suo vagare nelle strade buie e nelle zone meno conosciute della città, nei caffè frequentati dagli emigranti, la sua diversità, quella della malattia che l'ha colpita e che in qualche modo sembra allontanarla dai rapporti sociali. E questa sua immagine sembra accompagnare come una ferita indelebile e simbolica tutto il libro. Una malattia le ha fatto perdere l'uso di un occhio e lei vaga così, sapendo di essere guardata con sospetto, di incutere paura, di destabilizzare certe sicurezze della normalità: «Una donna con un occhio solo è più spaventosa persino di un fantasma». Così sceglie la notte, una forma di riparo rispetto al dolore, ma anche una possibilità per non mettere in discussione continuamente la sua identità, la sua possibilità di esistere. È difficile la sua situazione. L'occhio perduto mette in circolo strane paure, esclude, annienta: «Incarno il messaggero maledetto, il testimone vivente dell'estinzione. Con un grido muto, il mio occhio parla dell'oscurità dello sguardo, della negazione compresa nell'esistenza».

Si profila così una doppia diversità vissuta dalla donna: dover fare i conti con il proprio occhio perduto e cercare di sopravvivere agli assalti della memoria, vivere in pratica un duplice esilio nel centro dell'Europa, sapendo di aver lasciato la sua terra, una Istanbul che sente più vera della Ginevra in cui si ora si trova a dover fare i conti. «Il mio occhio perduto è il mio universo personale, la mia prigionia, il mio fondo abissale. Un po' condanna, un po' salvezza».

C'è anche il tema dell'estraneità, quella sensazione che la donna sente spesso di vivere a Ginevra come dentro uno scenario, «un luogo onirico». E così giunge a capire che «col passare del tempo, nelle mie scoperte sempre più approfondite, Istanbul appare più vera», anche se la città dalla quale sente di non essersi mai separata, quella della sua giovinezza, dei divieti e della mancanza di libertà, se la porta appresso come una

fotografia nel portafoglio, «con i ricordi di una giovane donna che si è persa e se n'è andata».

Asli Erdogan, per la profondità e la qualità della scrittura sembra rileggere una lezione forte, quella della scrittrice ungherese (ma naturalizzata svizzera) Agota Kristof, per raccontarci come l'uomo sia un pozzo scuro, senza fondo che affoga nelle profondità del dolore.